



Crisi ateniese: il default e l'uscita dall'**Eurozona** avrebbero **ripercussioni** sul Sudtirolo Prini (Ipl): **ricadute indirette**. Lun (Ire): Pil, **crescita** a rischio. **Industriali** preoccupati

Grecia, conto da 120 milioni

BOLZANO Il default della Grecia e l'uscita dall'Eurozona potrebbero avere un impatto indiretto sull'economia altoatesina per oltre 120 milioni di euro. Non è una cifra elevata, viste le dimensioni della Grecia, ma si tratta pur sempre di un possibile freno alla ripresa economica che quest'anno l'Istituto di ricerca economica della Camera di commercio prevede intorno allo 0,6% di crescita del Pil.

Le stime degli economisti locali sono chiare. L'Italia ha in ballo 36 miliardi di euro prestati alla Grecia, che potrebbero non essere più restituiti dal governo di Atene. Secondo gli analisti di Standard & Poor's, il default e l'uscita dall'area euro comporterebbero un aumento dello spread che l'Italia dovrebbe sostenere per finanziarsi sui mercati internazionali piazzando Btp che potrebbero schizzare al 3,5%: il danno sarebbe di 11 miliardi di euro in un anno per maggiori interessi. Infine c'è la probabile frenata dell'export, verso la Grecia, che per l'Alto Adige vale poco meno di 12 milioni di euro l'anno (10 0,3% del totale).

«Non ci sarà un impatto diretto sull'economia reale — assicura Stefan Perini, direttore dell'Istituto promozione lavoratori — ma un effetto indiretto dovuto ai maggiori costi che l'Italia incontrerà per rinnovare il debito, oltre alla mancata restituzione dei prestiti ad Atene. Soldi che mancheranno al bilancio statale e, di conseguenza, verrebbero a mancare nei piani di investimenti nazionali, nei programmi di alleggerimento de peso fiscale. A cascata, gli enti locali riceverebbero meno risorse, compresa la Provincia di Bolzano, e sarebbero costretti ad alzare le tariffe per garantire i servizi. Se l'Alto Adige vale l'1% della popolazione e del Pil italiano, non è difficile stimare un impatto di almeno 120 milioni di euro per la nostra economia, compreso lo stop all'export verso la Grecia».

Georg Lun, direttore dell'Istituto di ricerca economica della Camera di commercio, osserva: «Il danno di un falli-

Orgoglio

Gli elettori greci festeggiano la vittoria del no al referendum sull'accordo per il debito con Ue e Fmi Adesso Atene rischia il fallimento

mento della Grecia, con debiti per oltre 320 miliardi di euro, avrebbe un impatto su tutta Europa, in particolare sulla solidità e credibilità dell'Eurozona. Alle porte ci sono le elezioni spagnole, altro Paese in crisi, e l'Italia non è stabile. Se non si troverà una soluzione, il contagio non sarà immediato sui conti reali dei singoli Stati, che da 5 anni metabolizzano l'ipotesi di default ateniese, ma ne medio periodo ci saranno effetti ancora tutta da decifrare. La nostra previsione di crescita del Pil altoatesino dello 0,6% è minata dalla crisi greca, che potrebbe bloccare sul nascere la timida ripresa dell'Italia».

Preoccupazione anche tra gli industriali. «Abbiamo bisogno di un'Europa forte e unita: quell'Europa che ha garantito

ai nostri popoli un periodo di pace che dura ormai da 70 anni, quell'Europa che ci ha permesso di abbattere barriere e metterci sempre più in rete, quell'Europa che grazie alla sua performance economica riesce ad alimentare quasi la metà della spesa sociale mondiale», ammonisce il presidente di Assoimprenditori, Stefan Pan.

«L'esito del referendum greco — prosegue il leader degli industriali altoatesini — non dovrà mettere in discussione la necessità di rendere l'Europa e gli Stati membri sempre più competitivi. Le riforme sono espressione concreta di responsabilità di ogni governo, non un'imposizione. La casa comune europea si basa su due colonne: la produzione e la distribuzione della ricchezza. Più



Timori

In alto, Georg Lun, direttore dell'Ire della Camera di commercio. Qui sopra, Stefan Pan, presidente degli industriali

forte è la prima, più forte è la seconda. Ogni Stato membro deve assumersi la responsabilità di attuare le politiche necessarie per rendere più stabile la casa europea. Lo ha fatto la Germania in passato, lo hanno fatto Irlanda, Spagna e Portogallo più recentemente, lo sta facendo l'Italia in questi mesi: la strada delle riforme è la più difficile, ma è l'unica che garantisce un futuro sostenibile ai nostri giovani».

Secondo Pan «se l'Europa continuerà ad orientarsi a questo obiettivo che ci ha permesso di diventare la prima produttrice mondiale di benessere, tutti ne trarremo profitto. Altrimenti metteremo a rischio il futuro dei nostri figli».

Felice Espro

© RIPRODUZIONE RISERVATA